

«Faldone» è, nel gergo burocratico, il nome delle grosse cartelle – chiuse da legacci di canapa o simili – nelle quali vengono archiviati i documenti. I faldoni sono contenitori «porosi», tuttavia: nuovi fogli possono esservi infilati con facilità, i fogli esistenti possono esserne sottratti, l'ordine si può perdere o modificare, o può essere casualmente ristabilito. A una siffatta idea di disposizione e classificazione sempre provvisoria del materiale verbale è ispirata la costruzione di questo libro, che rappresenta nelle intenzioni dell'autore la sua unica opera in mutamento, un organismo testuale al cui modellamento si dedica da circa un quindicennio. Una prima versione, *Faldone zero-otto*, composta di testi scritti fra il 1992 e il 2000, è uscita nel 2004 da Oèdipus; questo *Faldone zero-venti* raccoglie, divise in sezioni, poesie scritte dal '92 al 2006; una terza versione quasi doppia, *Faldone zero-trentanove* (1992-2010), è già pronta; una quarta è in stesura.

Il *Faldone* è un libro di monologhi o dialoghi in versi. Ogni poesia è racchiusa fra parentesi, come se si trattasse di incisi in un altro testo, o in uno svolgimento storico ed esistenziale, di cui, si potrebbe supporre, i versi qui leggibili non portano che tracce, non rappresentano che glosse o divagazioni. Chi prende la parola – un io narrante (a volte autobiografico), un tu maschile, un bambino, più interlocutrici, ma anche personaggi storici o immaginari – sembra riversare nel corpo mutante del *Faldone* la sua intera esperienza vitale, le contraddizioni delle proprie attitudini conoscitive, le incertezze e i rovesci del nostro tempo. Si discute senza fine (e senza inizio) di linguaggio e paternità, di redenzione del passato e di erotismo, di letteratura e di infanzia e di politica, e ogni tesi, ogni posizione sentimentale, ogni possibilità storica risuona al contempo della propria sgrammaticata aspirazione alla permanenza e del suo corrompersi prima ancora di essere compiutamente formulata. Attingendo alla lezione di alcuni grandi maestri novecenteschi – Montale, Sanguineti, Pagliarani su tutti – ma anche a fonti, registri, tecniche e lessici prosastici o extraletterari, in specie filosofici e scientifici; rivelando e al contempo mascherando – nel continuo rifacimento delle sequenze – il processo della propria composizione, il *Faldone* posa in fragile equilibrio sulla faglia tra anamnesi del soggetto e caos dell'oggettività, frammentazione dell'esperienza e sistema della conoscenza, apocalissi o palingenesi e sospensione della storia, a mo' di emergenza sintomatica o di ipersensibile strumento geodetico.